

JOSÉ SARAMAGO

* Si visitano i luoghi attraversati e abitati dall'autore, annodando spazio e tempo, geografia e memoria

Noi figli dei libri che abbiamo letto

«José Saramago, i suoi nomi: un album fotografico», edito da Feltrinelli

LUIGIA DE CRESCENZO

■ «La biografia è sempre un tentativo, spesso si muove nel campo delle ipotesi e si imbatte in angoli ciechi, nei quali non si riflette l'immagine del biografato. Si ha la sensazione che qualcosa sia rimasto diluito nel silenzio e questo non fa che ingrandire la dimensione della leggenda». Sebbene queste parole della scrittrice spagnola Marta Rebón trovino conferma nella maggior parte dei racconti biografici, alcuni tentativi sembrano andare oltre l'opacità delle vite altrui: è il caso del volume *José Saramago, i suoi nomi: un album fotografico*, ricchissimo repertorio di immagini, materiale documentale e testi raccolti da Alejandro García Schnetzer e Ricardo Viel, edito in Italia da Feltrinelli, a cura di Roberto Francavilla (p. 345, euro 39,00). Pubblicata in occasione del centenario dalla nascita, la fotobio-

grafia di José Saramago sembra voler illuminare gli angoli ciechi, interrogare i vuoti, e riempire i silenzi impliciti in ogni narrazione biografica, mettendo a fuoco i momenti più significativi della vita e della traiettoria letteraria dello scrittore portoghese.

Organizzata in quattro sezio-



In parte inedita, la vasta collezione di immagini è accompagnata da brani tratti da opere, articoli di carattere politico, frammenti di diari, corrispondenza privata

ni -spazi/luoghi; letture/sensi; scritture/creazioni; legami/persone - e in buona parte inedita, la vasta collezione fotografica è accompagnata da brani tratti da opere, articoli di carattere politico, frammenti di diari, corrispondenza privata e altri testi, che non si limitano a fungere da mero corredo didascalico, perché anzi costituiscono l'essenza di un racconto capace di dare corpo e figura alla parola di Saramago.

LE VICENDE PERSONALI, la militanza politica, le amicizie con illustri figure del mondo della letteratura, della musica, dell'arte, della cultura lato sensu, e i personaggi della finzione letteraria si intrecciano con la Storia attraverso un quadro che acquisisce carattere di universalità ripercorrendo zone del passato che si riverberano sul nostro presente, poiché - scrive António Guterres nella prefazione - «una fotobiografia di José Sara-

mago è, per condizione necessaria, anche un ritratto universale della storia dell'ultimo secolo, dei momenti, degli autori, delle correnti di pensiero, dei dibattiti che ancora oggi ci plasmano, sia noi che gli siamo contemporanei sia coloro che gli sono succeduti».

A partire dalla breve nota autobiografica, il racconto fotografico visita i luoghi attraversati e abitati dall'autore di *Cecità*, annodando spazio e tempo, geografia e memoria, vita e opera. La prima sezione, *spazi/luoghi*, disegna un itinerario di scoperta e formazione che comincia in «quel paese povero e rustico», la natia Azinhaga, la «culla dove si completò la mia gestazione, la sacca in cui il piccolo marsupiale si rannicchiò per fare della sua persona, nel bene e forse nel male, ciò che solo da se stessa, taciturna, segreta, solitaria, poteva essere fatto». Il percorso prosegue poi verso Lisbona,

quella «della gente del poco avere e del molto sentire», una piccola città dentro la città, scenario di infanzia e adolescenza difficili, che rimarrà indelebilmente impressa nei ricordi di José Saramago perché «fisicamente, abitiamo uno spazio, ma, sentimentalmente, siamo abitati da una memoria»; mentre la cornice letteraria si popola dei protagonisti dei diversi romanzi dell'autore portoghese: «quando mi è toccato ricreare lo spazio e il tempo di Lisbona dove Ricardo Reis avrebbe vissuto il suo ultimo anno, sapevo in anticipo che le due nozioni di tempo e di luogo non sarebbero state coincidenti: quella dell'adolescente timido che sono stato, chiuso nella sua condizione sociale, e quella del poeta lucido e geniale che frequentava le più elevate regioni dello spirito».

ATTRAVERSANDO L'EUROPA, l'Asia, l'Africa e le Americhe si arriva alla tappa finale del viaggio, l'isola di Lanzarote che «pur non essendo la mia terra, è terra mia», alla quale è intimamente e intrinsecamente legata, nelle parole di Pilar del Río, l'ultima parte dell'opera di Saramago, a cominciare da *Cecità*. Senza quel vento, quei crateri, i vulcani, non avrebbe scritto quei libri». Ed è proprio nelle due sezioni centrali del volume: *letture/sensi e scritture/creazioni* che si esplora la genealogia dello scrittore e le prime idee dalle quali sono nate le sue opere e i suoi personaggi. «Tutti gli scrittori - secondo Saramago - sono figli

di ciò che hanno letto e di se stessi. Quelli sono i loro veri genitori»: da qui la presenza, tra le sue pagine, delle molte figure di riferimento della letteratura portoghese, da Luís Vaz de Camões a Padre António Vieira, da Eça de Queirós a Fernando Pessoa, accompagnate dai grandi nomi della letteratura mondiale, Kafka, Borges, Flaubert, Proust, Cervantes, il cui mosaico di letture e influenze hanno contribuito a formare la fisionomia letteraria di Saramago.

MA I SUOI INTERESSI e le sue fonti non si esauriscono nell'ambito della letteratura, si estendono all'arte e al cinema con Fellini e Almodóvar passando per la musica, la danza e l'architettura fino all'immersione nelle pagine di Marx; tutto confluisce nell'universo di Saramago, dove si alternano realtà e finzione, Storia e singole storie dando conto di un'umanità che «non è un'astrazione retorica, è carne sofferente e spirito ansioso, ed è anche un'inesauribile speranza».

L'ultima sezione, *legami/persona*, si apre al mondo privato degli affetti, delle amicizie, degli incontri significativi e delle affinità intellettuali, disegnando una geografia sentimentale i cui progenitori sono i nonni materni Josefa e Jerónimo, «due pastori, entrambi analfabeti e intelligenti, brave persone, che sapevano poco, ma sapevano tutto quello di cui avevano bisogno» e il punto di approdo è l'incontro con il grande amore della vita, la giornalista Pilar del Río.

LE «LEZIONI ITALIANE» DELLO SCRITTORE PORTOGHESE

Viaggio al cuore della pietra, per superare la nostra cecità

FRANCESCA BORRELLI

■ Non solo la voce di José Saramago rende inconfondibili le sue pagine - fatte di una fluida convivenza all'interno delle stesse frasi di descrizioni e dialoghi, senza segni di stacco a scandirli - ma ne determina la specificità anche la traccia più o meno nascosta che si fa largo nelle sue trame e che nasce dall'intrico di fatti biografici, rielaborazioni della Storia, e esigenze di velare più o meno metaforicamente le sue istanze di giustizia sociale. Non a caso, come si legge in una delle molto utili *Lezioni italiane* (a cura di Giorgio De Marchis per La nuova frontiera, pp. 156, euro 16,90) lo scrittore portoghese rivendica «l'insignificanza» dei suoi personaggi, il loro appartenere alla gente comune, senza caratteri specifici a connotarli, nemmeno come forti presenze romanzesche. E questo perché, semplicemente, quegli anti-eroi somigliano alle persone che Saramago ama frequentare, persone a loro volta idealmente evocative dei suoi familiari, e tra loro di quel nonno contadino che alla vigilia di un suo ricovero in ospedale pensò bene di congedarsi dagli alberi del giardino, abbracciandoli uno a uno.

CIÒ CHE PIÙ INTERESSA il romanziere portoghese quando è alle prese con la rivisitazione della Storia sono le vicende minute di uomini e donne, la cui mediocrità sarebbe garanzia di oblio, e le cui biografie si dissolverebbero nel tempo, se non ci fosse, predisposta per alcuni di loro che funzionano da emblemi di una felici-

qualunque, una rete romanzesca nella quale restare impigliati. Qualcosa di simile, ovvero la scelta di guardare alla storia «dal basso» di una prospettiva che ha per protagonisti uomini e donne inosservati, guidò anche il poco più giovane Günter Grass nella sua scrittura dei cento racconti che compongono *Il mio secolo*, e che colgono ognuno un fatto minore del '900, mentre i grandi eventi che scandirono la Storia passavano, sotto la sua penna, in secondo piano.

Spesso recensito come un romanziere storico, Saramago chiarisce nella lezione intitolata «Storia e narrazione» come proprio la sua immersione nel presente lo abbia portato a guardare in direzione del passato, «non come un rifugio» ma come una necessaria risalita alle fonti di ciò che si manifesta sulla superficie dell'oggi. Storia e romanzo sono, del resto, per Saramago, «espressioni della stessa inquietudine degli uomini... che, mentre tentano di svelare il volto nascosto del futuro, si ostinano a cercare nella nebbia del tempo il passato che costantemente sfugge loro e che oggi, forse più che mai, vorrebbero integrare nel presente...».

L'introduzione dei fatti real-

Genesi delle opere e spunti biografici nelle conferenze curate da

Giorgio De Marchis

mente accaduti in un tessuto di finzione può essere, secondo Saramago, sbilanciato più verso la Storia o più verso l'inventiva, senza perciò andare a costruire universi incomunicanti, ma anzi trovando una armonia narrativa nella combinazione degli elementi di un romanzo. Dove la provocazione al lettore, necessaria a attivare la sua partecipazione interpretativa, passa attraverso il filtro dell'ironia, che a sua volta contempla il gioco di negare ciò che prima era stato detto, portando «a percepire nella mente una sensazione di dispersione della materia storica nella materia narrativa», entrambe riorganizzate in una nuova tessitura.

DI GRANDE UTILITÀ, come anticipa Giorgio De Marchis nel suo testo introduttivo, è la lezione intitolata *Dalla statua alla pietra*, dove Saramago dispensa generosamente interessanti elementi che riguardano la genesi di alcune sue opere, consentendone una lettura più consapevole, ora che a cent'anni dalla nascita Feltrinelli sta ripubblicandone i romanzi. Per tutta la sua parabola narrativa compresa tra il *Manuale di pittura*, che è del 1977 fino al *Vangelo secondo Gesù Cristo*, del 1991, Saramago considera di avere scritto come dovesse rendere conto della superficie di una statua; solo con *Cecità* cominciò il suo scavo nella pietra, ovvero «nel più profondo di noi stessi», in un «tentativo di chiederci cosa siamo», che avrebbe trovato altri suoi vertici nei romanzi immediatamente successivi, *Tutti i nomi* e *La caverna*.

